

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SIMONE BALDELLI

La seduta comincia alle 9,30.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito la deputata segretaria a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

ANNA MARGHERITA MIOTTO, *Segretaria*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Michele Bordo, Bueno, Brunetta, Calabria, Catania, Crippa, Dambroso, Fedriga, Ferranti, Fico, Gregorio Fontana, Giancarlo Giorgetti, Locatelli, Lotti, Manciuilli, Marazziti, Pes, Pisicchio, Ravetto, Realacci, Rosato, Rughetti, Sanga, Scotto, Tabacci e Valeria Valente sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

I deputati in missione sono complessivamente ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna (*Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna*).

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Iniziativa di competenza per la salvaguardia dei diritti umani e della democrazia in Burundi – n. 2-01207)

PRESIDENTE. Passiamo alla prima interpellanza urgente all'ordine del giorno Quartapelle Procopio ed altri n. 2-01207, concernente iniziative di competenza per la salvaguardia dei diritti umani e della democrazia in Burundi (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti*).

Chiedo al deputato Tommaso Currò se intenda illustrare l'interpellanza, di cui è cofirmatario, o se si riservi di intervenire in sede di replica.

TOMMASO CURRÒ. Rapidamente Presidente, grazie. Buongiorno, signori sottosegretari. Il Burundi sta attraversando una nuova fase di instabilità politica e di violenza.

Ciò deriva dal fatto che nell'aprile del 2015, quindi dello scorso anno, il Presidente Nkurunziza ha deciso di ricandidarsi per un terzo mandato alla guida del Paese, in contrasto con la Costituzione che prevede il limite di due mandati, violando così di fatto gli accordi Arusha, che nel 2000 avevano posto fine ad una guerra civile ventennale e che di fatto sono stati alla base di un fragile equilibrio in tutta la regione dei Grandi Laghi.

Si è innescata, in conseguenza a ciò, una ondata di violenze che è culminata

poi, nel dicembre 2015, in un attacco da parte degli oppositori ai danni, diciamo così, di due basi militari dell'esercito governativo. Le forze governative hanno risposto con il pugno di ferro, dispiegando carri armati in città e stringendo d'assedio i quartieri roccaforti dell'opposizione e scatenando così una repressione feroce.

In questo scenario sono stati ritrovati centinaia di cadaveri e anche fosse comuni. Le vittime delle esecuzioni sono in grande maggioranza appartenenti all'etnia dei *Tutsi*, e questa circostanza, di conseguenza, unita alla natura e alla quantità di violenze proprie di un conflitto etnico, alimenta le preoccupazioni per quello che pare delinearci come l'inizio di un vero e proprio genocidio, sulla scia di quello perpetrato in Ruanda nel 1994 e che ha visto lo sterminio di circa 800 mila persone appartenenti appunto all'etnia *Tutsi* per mano della maggioranza *Hutu*.

Viste le forti condizioni di instabilità e di violenza che si stanno generando in questi ultimi periodi nel Burundi, sembra che questo conflitto sia sempre più da ascrivere a quello che già era stato in decenni passati, appunto, un conflitto tra etnie, anziché un conflitto squisitamente politico tra oppositori e forze governative.

Quindi, in questo scenario noi chiediamo quali siano le iniziative che il Governo intende assumere per cercare di porre fine a queste violenze e anche in considerazione del fatto che il Presidente Nkurunziza non sembra spaventato dalle sanzioni economiche che sono state imposte dall'Unione europea e dagli USA, e anzi ha affermato che, se l'Unione africana dovesse mandare truppe di *peacekeeping*, la risposta sarà una risposta che avverrà con il fuoco.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale, senatore Benedetto Della Vedova, ha facoltà di rispondere.

BENEDETTO DELLA VEDOVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale.* Grazie, Presidente. Vorrei innanzitutto fornire un ag-

giornamento circa la situazione in Burundi a seguito della nuova ondata di violenze innescatosi il 12 dicembre scorso con l'assalto di tre postazioni militari. L'episodio, per il quale non è ancora pervenuta alcuna rivendicazione, ha segnato una *escalation*, sia nelle violenze che nella retorica del regime che ha attuato una repressione particolarmente dura.

Nonostante l'estrema gravità della situazione nel Paese, credo sia momento prematuro parlare di vero e proprio genocidio, anche sulla base delle valutazioni espresse dall'ONU. Tuttavia è indubbio che la crisi in atto vada attentamente monitorata, la situazione potrebbe precipitare in assenza di adeguate e tempestive soluzioni che non possono provenire esclusivamente dall'interno.

Una prima sessione di dialogo interburundese si è tenuta ad *Entebbe, in Uganda*, il 28 dicembre scorso, confermando tuttavia le divergenti posizioni tra Governo e opposizioni. Una seconda sessione era prevista per il 6 gennaio ad *Arusha*, ma è stata annullata in quanto l'Esecutivo continua a non riconoscere la rappresentatività di alcuni esponenti dell'opposizione e della società civile.

Di fronte a questa complessa situazione, l'Italia è da tempo fortemente impegnata a sostenere attivamente gli sforzi diplomatici in corso per riportare le parti intorno a un tavolo. Già lo scorso 20 novembre, il Ministro Gentiloni, in occasione di un incontro bilaterale con l'omologo burundese *Nyamitwe*, aveva avuto modo di insistere sulla necessità, per le parti in conflitto, di porre fine alle violenze e di avviare un dialogo inclusivo tra forze governative e opposizioni da tenersi al di fuori dal Paese.

Il Governo, anche sulla base del principio di appropriazione africana della gestione delle crisi locali, ritiene vada infatti sostenuta la mediazione regionale, ora gestita dal *Presidente ugandese Museveni* su mandato dell'*East African Community*, eventualmente affiancata da un più marcato sostegno dell'Unione Africana, che sin

dall'inizio della crisi ha mantenuto una coerente e decisa linea politica di condanna del regime di *Bujumbura*.

In questo quadro si inserisce la missione in Burundi, iniziata ieri, di rappresentanti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che è stata organizzata in stretto coordinamento con l'Unione Africana. Al termine della loro missione, i delegati si recheranno presso la sede dell'Unione Africana ad Addis Abeba per valutare la situazione.

A sostegno di tale processo, il Governo continua anche a sostenere in maniera convinta gli sforzi negoziali in corso in ambito di Unione europea e di Nazioni Unite. In ambito di Unione europea stiamo lavorando con i nostri *partner* per chiudere, fra la fine di febbraio e gli inizi di marzo, le consultazioni Unione europea-Burundi attivate per la violazione dei diritti umani secondo l'articolo 96 dell'Accordo di Cotonou. Ricordo che tali consultazioni rappresentano un momento intermedio prima dell'adozione di vere e proprie sanzioni come la sospensione degli aiuti allo sviluppo europeo.

Proprio in questa prospettiva il Servizio europeo per l'azione esterna sta valutando possibili misure per proseguire la cooperazione con il Burundi attraverso canali diversi da quello governativo. L'Unione europea si riserva, inoltre, di adottare nuove misure restrittive oltre a quella adottata lo scorso 1° ottobre nei confronti di persone detenute responsabili di violenze, violazioni dei diritti umani e intralcio al dialogo politico. Sempre in ambito multilaterale, sosteniamo con convinzione l'azione dell'ONU, in particolare quella del Consiglio dei diritti umani dell'ONU a Ginevra.

In tale ambito, lo scorso 17 dicembre abbiamo sostenuto insieme ai nostri *partner* una soluzione che chiede l'invio urgente di una missione di esperti nel Paese, nonché la formulazione di raccomandazioni per fornire assistenza tecnica a sostegno del processo di riconciliazione e dell'attuazione degli Accordi di Arusha. Su questa base, l'Alto Commissariato per i diritti umani dell'ONU sta attualmente

lavorando all'invio nelle prossime settimane delle suddette missioni brevi nel Paese e successivamente di una missione di più lunga durata allo scopo di monitorare la situazione sul terreno. La condizione dei diritti umani in Burundi sarà, pertanto, oggetto di valutazioni da parte del Consiglio anche nei prossimi mesi, a partire dalla prossima sessione di marzo.

Infine, un breve, ma doveroso cenno alla situazione dei nostri connazionali, ormai pochi, rimasti nel Paese. Finora nessuno è rimasto coinvolto negli scontri. La nostra ambasciata in Uganda, competente anche per il Burundi, continua a monitorare costantemente la situazione in coordinamento con il corrispondente consolare a Bujumbura e con l'unità di crisi e continua a mantenersi in contatto con i connazionali, ai quali è stato consigliato di limitare quanto più possibile gli spostamenti nel Paese. Continueremo a seguire attentamente l'evolversi della situazione agendo in stretto coordinamento con i *partner* europei ed internazionali al fine di promuovere un dialogo costruttivo e inclusivo che consenta di porre fine alla violenza e giungere ad una soluzione politica della crisi.

PRESIDENTE. L'onorevole Currò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta all'interpellanza Quartapelle Procopio ed altri n. 2-01207, di cui è cofirmatario.

TOMMASO CURRÒ. La ringrazio sottosegretario. Sono soddisfatto della risposta. Vorrei soltanto sottolineare l'importanza del ruolo che l'Italia deve avere in sede europea. L'attualità ci porta su scenari di politica internazionale che guardano più alla Siria e allo scenario mediorientale, ma la crisi nel centro dell'Africa non deve essere trascurata; invece, come vedo appunto dalle sue risposte, deve essere al centro dell'attenzione delle politiche del nostro Paese, soprattutto nelle sedi europee, per cercare anche di calendarizzare e di mettere all'ordine del giorno le discussioni che riguardano questo Paese che ha visto, come sappiamo, in passato

davvero perpetrarsi crimini tremendi. Quindi, la ringrazio molto.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sintesi, onorevole Currò.

(Elementi ed iniziative in merito alla situazione igienico-sanitaria del carcere Sollicciano di Firenze – n. 2-01226)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Parisi e Pisicchio n. 2-01226, concernente elementi ed iniziative in merito alla situazione igienico-sanitaria del carcere Sollicciano di Firenze (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti*).

Chiedo all'onorevole Parisi se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riserva di intervenire in sede di replica.

MASSIMO PARISI. Grazie, Presidente. Signor rappresentante del Governo, questa interpellanza vuole porre all'attenzione del Parlamento e del Paese una vera e propria situazione di emergenza.

Vorrei dire una vergogna nazionale, qual è quella della situazione del carcere di Sollicciano a Firenze. Noi sappiamo – non avrei bisogno di premetterlo – che per la nostra civiltà, per la nostra cultura, lo stato delle carceri dovrebbe quantomeno essere un metro di misura dello stato del Paese. Come diceva Voltaire, « non fatemi vedere i vostri palazzi, ma le vostre carceri perché è da esse che si misura il grado di civiltà di una nazione ». Ebbene, se Voltaire vedesse quello che sta succedendo, quello che succede, non solo in questi giorni, perché la situazione in realtà è allarmante da tempo, a Sollicciano, si farebbe davvero una pessima idea del nostro Paese. E lo è per la nostra cultura, per la nostra civiltà e lo è per il fatto che la nostra Costituzione ci ricorda, all'articolo 27, comma terzo, che il fine è la rieducazione del condannato e che non si possono sottoporre i condannati a trattamenti contrari al senso di umanità. E questo è di tutta evidenza un obbligo costituzionale, un obbligo che ha purtroppo già esposto il nostro Paese a livello

internazionale a interventi degli organismi europei. Quello che sta succedendo a Sollicciano, però, non è un fatto nuovo e lo ricordo perché quella struttura nell'*hinterland* fiorentino fu creata negli anni Settanta quando probabilmente gli architetti si preoccupavano più che altro di far belli se stessi e non dell'efficienza delle strutture che si andavano a costruire. Doveva essere una struttura addirittura temporanea. La sua planimetria ricorda il giglio di Firenze.

Ebbene, lo stato del carcere di Sollicciano è assolutamente gravissimo; lo è per i suoi detenuti – e noi le pene corporali le abbiamo cancellate o dovremmo averle cancellate dalla storia – e lo è per i tanti operatori della sicurezza, per le guardie penitenziarie e per il personale che ci lavora lì dentro. Nello scorso mese di dicembre alcune detenute della sezione femminile del carcere di Sollicciano hanno scritto una lettera al garante regionale toscano per i diritti dei detenuti per denunciare la situazione di degrado in cui versa appunto l'istituto che le ospita, l'istituto circondariale di Sollicciano. Questa lettera è stata pubblicata, ripresa da alcuni quotidiani fiorentini e mi ha dato la spinta a presentare questa interpellanza.

Nella missiva, tra le varie denunce, si possono leggere le seguenti frasi: ci piove dentro; ci tengono senza riscaldamento e senza acqua calda; la sera siamo costrette a dormire con i panni addosso perché fa così freddo che non riusciamo a metterci il pigiama; siamo infestati dai topi e, infatti, alcune detenute sono state morse. Parole agghiaccianti che sottolineano la drammaticità della situazione che le detenute di Sollicciano sono costrette a vivere. Parole, però, che è giusto verificare. E fa particolare effetto che le condizioni della struttura carceraria erano già state denunciate dalle autorità competenti. Gli ispettori dell'azienda sanitaria locale, infatti, dopo un sopralluogo nella sezione donne del carcere di Sollicciano tenutosi il 9 novembre del 2015, hanno inviato al sindaco di Firenze, al presidente della regione Toscana, al direttore del carcere e al Garante dei diritti dei detenuti, una

(Iniziativa in sede europea e internazionale per il rispetto dei diritti umani in Burundi – n. 3-02465)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Locatelli n. 3-02465 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni*).

Il Viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Mario Giro, ha facoltà di rispondere.

MARIO GIRO, *Viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Grazie, Presidente. Permettetemi, innanzitutto, di ribadire l'attenzione con la quale il Governo italiano segue la situazione in Burundi, che al momento permane critica, e l'impegno del nostro Paese, sia direttamente che nel quadro europeo, per favorirne un'evoluzione positiva. Sul piano bilaterale, in diverse occasioni il Governo italiano ha richiamato quello burundese al rispetto degli impegni internazionali assunti in materia di diritti umani e civili, insistendo altresì sulla necessità di portare avanti un dialogo aperto ed inclusivo tra le forze governative e i rappresentanti delle opposizioni, sia nel Paese che fuori.

Ricordo, solo per citarne alcuni, l'incontro del Ministro Gentiloni con lo stesso Ministro degli esteri burundese Nyamitwe, tenutosi lo scorso novembre. Io stesso, dopo aver sensibilizzato Nyamitwe a margine dei lavori dell'Assemblea generale dell'ONU dello scorso anno, ho ribadito la preoccupazione dell'Italia nel corso di un incontro avuto a maggio di quest'anno con il Vicepresidente burundese a margine del World Humanitarian Summit di Istanbul e, da ultimo, con il Rappresentante permanente burundese all'Onu Shingiro.

Con il Burundi c'è anche pendente bilateralmente la questione dell'indagine sull'assassinio delle tre religiose italiane uccise due anni fa e sul quale aspettiamo ancora la conclusione delle indagini. Sul piano multilaterale, l'Italia è impegnata a sollevare in ogni consesso utile il tema del rispetto dei diritti umani, che, come noto, è una delle linee direttrici fondamentali della nostra politica estera. Da ultimo,

vorrei ricordare la prima Conferenza Italia-Africa, svoltasi alla Farnesina il 18 maggio scorso, che ha rappresentato senz'altro un'occasione di promozione della pace e dei diritti umani. Alla Conferenza era stato ovviamente invitato anche il Ministro Nyamitwe, il quale, tuttavia, diversamente dalla maggior parte dei suoi omologhi, ha disdetto all'ultimo momento la partecipazione della delegazione del suo Paese e, conseguentemente, il previsto incontro con il Ministro Gentiloni.

Vorrei inoltre sottolineare come il 2017 sarà l'anno in cui l'Italia porrà particolarmente attenzione alle crisi e alle sfide di sicurezza in Africa. Questa, infatti, costituirà una delle principali priorità del nostro Paese durante la Presidenza italiana del G7 e durante l'anno di mandato come membro non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Nel frattempo, continuiamo a sostenere con convinzione l'azione del Consiglio di sicurezza mirata a trovare un accordo sul dispiegamento di una forza di polizia internazionale a protezione della popolazione locale, in linea con quanto previsto dalla Risoluzione n. 2279 e con la convenzione di Kigali sulla protezione dei civili del 2015, di cui l'Italia è stata tra i primi firmatari, anche se fino ad oggi il Governo burundese ha manifestato solo una limitata disponibilità alla realizzazione di tale iniziativa.

Il nostro Paese è attivo nel seguire le vicende burundesi anche in seno al Consiglio dei diritti umani dell'ONU a Ginevra. Oltre ad aver sostenuto la Risoluzione 30/27 dell'ottobre 2015 sulla situazione dei diritti umani nel Paese, abbiamo preso parte attiva alla sessione speciale del Consiglio sul Burundi del 17 dicembre dello stesso anno, al termine della quale è stata adottata una risoluzione che ha richiesto l'invio di una missione di esperti indipendenti per indagare sulle violazioni dei diritti umani perpetrate nel Paese.

È stato grazie anche a queste due risoluzioni che la situazione dei diritti umani in Burundi ha potuto rimanere fino ad oggi sotto la costante attenzione del Consiglio dei diritti umani e stiamo lavo-

rando perché lo sia anche nei prossimi mesi. Proprio oggi si apre a Ginevra una nuova sessione del Consiglio nell'ambito della quale è in programma, il prossimo 27 settembre, un nuovo dialogo interattivo rafforzato sul Burundi. In quell'occasione verrà presentato il rapporto finale della missione di esperti indipendenti, che oggi non è ancora disponibile.

L'Italia, assieme ai partner dell'Unione europea, è impegnata a valutare insieme al Burundi e ai Paesi del gruppo africano i possibili seguiti di tale lavoro, al fine di assicurare che la situazione rimanga all'attenzione del Consiglio anche nei prossimi mesi. Siamo inoltre impegnati a sostenere, con la UE, gli sforzi di mediazione della East African Community e dell'Unione Africana per una soluzione della crisi, anche se, dopo i segnali positivi della sessione di dialogo interburundese dello scorso maggio, non si è registrato più alcun progresso, anche per il sostanziale appoggio ricevuto dal Governo del Burundi in sede Unione Africana.

Sul piano degli strumenti di pressione di carattere politico-economico, segnalo che da parte europea sono stati sospesi gli aiuti destinati al Paese sulla base dell'Accordo di Cotonou fra l'Unione europea e gli Stati ACP (Africa, Caraibi e Pacifico), quale sanzione a seguito del fallimento del dialogo politico rafforzato in tema di diritti umani previsto dall'articolo 96 dello stesso Accordo. L'Italia, assieme ai partner europei, presta in ogni caso l'attenzione dovuta affinché tale regime sanzionatorio non aggravi ulteriormente la situazione economica e sociale della popolazione, che è una delle più povere del mondo. Quale ulteriore mezzo di pressione sul Paese, si ricorda che la Risoluzione n. 2248 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite prevede anche la possibilità di adottare sanzioni individuali nei confronti delle persone ritenute responsabili di gravi crimini.

PRESIDENTE. La deputata Pia Elda Locatelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la risposta alla sua interrogazione.

PIA ELDA LOCATELLI. La ringrazio, signor Viceministro, di questa sua risposta, ed è stata una risposta complessa ad un'interrogazione complessa, nel senso che l'interrogazione prevedeva ben cinque domande. C'è una parte di soddisfazione e una parte che rimane aperta nella sua risposta. La mia soddisfazione si riferisce all'impegno del nostro Governo nel considerare il tema dei diritti umani una direttrice sulla quale noi costantemente lavoriamo, e questo è un tema e una politica che apprezzo moltissimo, anche in qualità di presidente del Comitato dei diritti umani della Commissione affari esteri della Camera. Ed è un tema di grande difficoltà, perché noi viviamo un periodo di confusione, perché la situazione del mondo è diventata sempre più complessa e si perdono i riferimenti, per cui non ci sono più né certezze né automatismi.

Perché perseguiamo la pace, certo, ma a volte la pace va in contraddizione con la giustizia. Perseguiamo la stabilità, ma a volte la stabilità va in contraddizione con la libertà, e quindi, addirittura, a volte pensiamo che sia importante fare interventi umanitari che trascendono la questione morale. Si fanno le opere di misericordia, si dà da mangiare agli affamati o da bere agli assettati, e però si deve stare zitti, in questo caso; ma noi, che vogliamo difendere i diritti umani, quando difendiamo i diritti umani dobbiamo alzare la voce, individuare responsabilità e trovare i responsabili.

Per cui, in questa situazione di grande incertezza è giusto avere questa bussola dei diritti umani, ma non sempre riusciamo a farlo. Però capisco che molto spesso non dipende dalla nostra volontà, perché a volte si pensa che nella politica internazionale la tensione etica si possa attenuare, cosa che non è, perché, di fatto, la politica internazionale è la politica, la nostra politica, proiettata sul piano internazionale. Quindi, capisco la difficoltà, ma so che il nostro Governo si ispira a questo principio della promozione e della protezione dei diritti umani. E sono rimasta molto sorpresa, entrando invece nel merito delle cinque domande che le avevo

posto — le ho detto, era un'interrogazione un po' complessa —, ecco, non sapevo che la delegazione burundese all'ultimo momento avesse cancellato la partecipazione alla nostra Conferenza interministeriale del maggio scorso.

È significativo: chiaramente, sentono la pressione del nostro Governo sul Paese, in particolare sul Governo, più che sul Paese. Per questo sono dispiaciuta, ma, tra virgolette, è quasi un buon segno, nel senso che sentono che non sarebbero arrivati qui senza scontare un incontro molto impegnativo. Sul tema dei diritti umani ho già detto. Vi è poi la preoccupazione che abbiamo non solo per la difesa, la protezione e la promozione dei diritti umani, ma per quello che sta succedendo in quel Paese — non sto, ovviamente, a raccontare la storia, perché la conosce meglio di me — dopo la terza elezione, illegale dal mio punto di vista, anche se la Corte costituzionale aveva considerato ammissibile il terzo mandato.

Ma sappiamo bene che i giudici costituzionali sono stati minacciati, se si fossero pronunciati in modo diverso, e lo sappiamo da un giudice costituzionale che se ne è fuggito all'estero per poter fare questa denuncia. Il problema è che proprio in questi mesi si sente in Burundi la retorica che si sentiva in Ruanda prima dell'eccidio, e questa è la preoccupazione che abbiamo, perché, diversamente dal Ruanda, dove i riferimenti etnici sono stati cancellati, in Burundi ancora valgono le quote, per cui l'84 per cento sono Hutu, il 14 per cento sono Tutsi, l'1 per cento sono non mi ricordo più quale altra etnia, Twa, e la preoccupazione è che si verifichi in questa situazione veramente difficile quello che è già successo in Ruanda nel 1994, con 800 mila morti, perché questo Presidente a me pare che intenda trasformare un conflitto politico, che sicuramente perde, in un conflitto etnico, che non so, forse riuscirà a vincere, proprio per questa presenza robusta dell'etnia Hutu.

E allora dobbiamo continuare questa azione di grande vigilanza...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PIA ELDA LOCATELLI. Ho già finito?

PRESIDENTE. Ha cinque minuti.

PIA ELDA LOCATELLI. E ne ho già impiegati cinque?

PRESIDENTE. Sì.

PIA ELDA LOCATELLI. Allora un'ultimissima raccomandazione, mi dispiace di avere perso il senso del tempo. Sono contenta che abbiamo imposto sanzioni sospendendo gli aiuti, ma mi lasci allargare un attimo il discorso, e mi riferisco rapidamente agli accordi di Cotonou, al processo di Khartoum, all'accordo che abbiamo fatto come UE con la Turchia, al nostro *Migration Compact*, che abbiamo dato con una certa impostazione e poi è uscito dalla Commissione con un'impostazione diversa. Attenzione: noi sosteniamo le politiche di sviluppo, attenzione a non trasformare queste politiche di sviluppo in politiche di repressione della migrazione, perché oltre i migranti economici ci sono anche i migranti che fuggono dalle persecuzioni, dalle violazioni dei diritti umani, dai conflitti e così via.

(Iniziativa ispettiva in relazione a dichiarazioni di due giudici popolari circa il processo svoltosi presso la corte di assise di Chieti sulla discarica di Bussi - nn. 3-01500 e 3-02468)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Castricone ed altri n. 3-01500 e Colletti ed altri n. 3-02468 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni*). Le interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia, Gennaro Migliore, ha facoltà di rispondere.

GENNARO MIGLIORE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Grazie, signor Presidente. Gli atti ispettivi prendono le